



## Il «metodo Grillo» contro l'Unità Pioggia di attacchi e insulti sul blog

● **Il leader dei 5 Stelle contro il sostegno pubblico al quotidiano: «È come un calabrone che non si sa come voli»**

TONI JOP

Scontato come uno scampolo di fine Natale, ecco Grillo tornare sui suoi passi preferiti, quelli che hanno a che fare con i suoi capricci autarchici, e attaccare l'Unità. Direttamente, questa volta, dopo aver impiombato Maria Novella Oppo, storica firma di questa testata. Ieri si è lasciato andare sul suo blog a una pippona dedicata ai contributi pubblici che aiutano questo quotidiano di sinistra a restare a galla, nel mare della carta stampata. Scatenando un putiferio di insulti al giornale, tra le centinaia di commenti postati sul blog dai suoi fan.

Dice Grillo che siamo terzi nella graduatoria dei succhiasangue, ci racconta come «il volo del calabrone dell'Unità», perché metteremmo alle corde alcune leggi della fisica. Insomma, non dovremmo volare, secondo lui, e invece si vola, solo grazie al denaro pubblico che Grillo stima una indebita interferenza nella legge di gravità.

Non si chiede se abbia un senso questo andar contro le leggi naturali, non si chiede se abbia avuto un senso fin qui garantire l'affaccio in edicola a l'Unità e ad altre degne testate nazionali e locali. A lui non interessa. Ha un solo dio: la legge di mercato, a questa dedica sacrifici e riverenza. Chi può sopravvivere, chi ce la fa se lo merita, chi no, sparisce dalla circolazione. Peccato non prosegua nella sua riflessione affondando la sua spietata coerenza nel marshmallow sociale di oggi: converrebbe dire a milioni di giovani senza lavoro e senza risorse di andare a farsi impiccare, questa volta sulla base di un programma politico preciso e non più sulle ali di una deprimente casualità combattuta, a parole, solo per

motivi elettorali spaventosamente evidenti. La stessa logica di Berlusconi: un bel ritorno alla natura e alle logiche di sopravvivenza, un tuffo carpiato tenebrosamente romantico nella piscina del premoderno non inquinata dalla «sovvenzione» illuminista. Qui torna, appena può, da anatomo-patologo di fama.

Così, annota come i bilanci de l'Unità siano in rosso e progressivamente mentre le vendite si riducono. E conta i dirigenti (uno: sarà troppo?), gli impiegati (che pure ospitano i poligrafici ma lui non lo sa) e i giornalisti che sono 61. Lo fa disperare questa vita appesa al contributo pubblico, come se la sua arte comica non fosse stata appesa per lunghi anni alle parcelle sborsate dalla Rai

### IL CASO

#### Lega all'inseguimento del M5S. Calderoli apre all'impeachment

Il presidente Napolitano non firmi il dl milleproroghe se contiene norme di decreti decaduti o ritirati come il salva Roma. Perché questa sarebbe una violazione gravissima che costringerebbe addirittura a sostenere l'impeachment del capo dello Stato, invocato da Grillo. Questo il senso dell'appello lanciato da Roberto Calderoli, vicepresidente del Senato ed esponente di spicco della Lega Nord, sulla scia del M5S. È «apprezzabile il richiamo del presidente della Repubblica ai presidenti delle Camere sulla ammissibilità degli emendamenti ai decreti legge ma un ulteriore richiamo è bene farlo anche al Capo dello Stato», sottolinea Calderoli, parlando di una «diffida» «a firmare un decreto in contrasto con il pronunciamento della Corte Costituzionale. Diversamente la grave violazione ci costringerebbe a sostenere posizioni come quelle di Grillo rispetto all'impeachment».

con il decisivo contributo delle casse dello Stato e del canone pagato dai cittadini. Ma l'Unità è l'Unità, è un giornale di sinistra, lo è sempre stato e ha un conto da regolare con la sinistra, un conto personale che accolla sulle spalle dei suoi incauti seguaci, prontissimi a rinverdire analisi sfiancate sul fatto che percependo questa testata del denaro pubblico non dovrebbe tirare la volata, rappresentandone le pulsioni e le contraddizioni, alla sinistra, ma tutto e tutti, altrimenti tradisce l'imparzialità dell'informazione». Veleno puro iniettato dal «metodo Grillo» nelle coscienze piegate di questa Italia a sua volta piegata dalla crisi, dove i pensieri vengono rettificati, le azioni si sognano dirimenti come un rasoio, le logiche ricondotte alla spietatezza, appunto, di una natura esemplarmente interpretata dal mercato. Si presuppone che l'informazione sia comunicazione della Verità e questa Verità, grassa come un vitello d'oro, non può che premiare Grillo, Casaleggio, i loro Cinque Stelle parlamentari, sindaci, consiglieri. Altrimenti non è Verità.

Infatti, l'Unità è terza nella graduatoria della distribuzione dei contributi pubblici all'editoria, ma il torvo dickensiano padrone del Movimento apre le danze proprio con questa testata: perché, annuncia, da qui e sul blog nasce un trekking nel perfido mondo delle testate assistite. Non ha aperto una riflessione sui motivi che lo hanno convinto a negare sempre al suo Movimento la piattaforma web nella sua disponibilità, sganciandolo dal cordone ombelicale con cui lo trattiene nei propri territori, ingrassandone i profitti. Ha preferito glissare su questo, il testimone della Verità, ha deciso che doveva fare come il caimano con il quale divide ferocia, strumentalità, senso del potere: doveva attaccare l'Unità.

In prima battuta lo aveva fatto Berlusconi, che aveva inserito questo giornale nella lista nera dei suoi nemici, perché a Berlusconi l'Unità non ha concesso nulla, per anni, attaccandone i principi ispiratori, la deriva anti-costituzionale e anti-italiana, la cultura premoderna. Tocca a Grillo, stessa strada, stessa osteria.



...  
**Dopo Berlusconi, anche l'ex comico mette nel mirino il giornale che si permette di criticarlo**

## All'esecutivo occorre un tagliando

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

SEGUE DALLA PRIMA

Quasi un anno di apprendistato dovrebbe essere stato sufficiente per non ripetere errori (caso Shalabayeva), ingenuità (la gestione della faccenda Imu), pasticci (il salva Roma), fughe temerarie (l'abolizione per decreto del finanziamento pubblico dei partiti). Il primo errore di strategia è nel pensare l'esecutivo Letta come una prosecuzione del vecchio governo Monti. Le forze che sostennero i tecnici, non a caso, persero a febbraio oltre 10 milioni di voti.

Continuare su quel tracciato, punito senza appello dalle urne e inefficace nel lenire la crisi sociale, sarebbe disastroso per la tenuta democratica. Anche un elogio della pura stabilità, come valore in tempo di crisi, rimarrebbe del tutto sterile senza la verifica di tangibili realizzazioni.

Letta ha mostrato in questi mesi una indubbia abilità di manovra, un dinamismo nello scacchiere europeo, un tatto nei rapporti istituzionali, una duttilità nel trattare con degli inquilini scomodi. E però deve aver percepito egli stesso che tutto questo sapiente mestiere del politico non basta in un tempo di congiunzione tra crisi sociale, crisi delle culture, crisi delle istituzioni. Quando le semplificazioni sembrano credibili (accettazione di un qualche salvatore che cambi tutto) e il possibile appare invece inverosimile, occorre una marcia in più, non la semplice accettazione della competizione sul piano del simbolismo antipolitico.

Senza scivolare sul terreno delle aspettative salvifiche, il governo dovrebbe precisare i contenuti di uno stringente accordo di coalizione. Non il classico libro dei sogni, in contrasto con il tempo limitato che rimane ancora a disposizione prima del ricorso alle urne. Ma un convincente ordine delle priorità.

Lavoro al primo posto dell'agenda, dunque. Quanto sinora realizzato da Letta è poco e neanche ben pubblicizzato (immissione in ruolo di precari, riduzione del cuneo fiscale, copertura di altri 18 mila esodati, estensione della social card, incrementi, modici, per i contratti di solidarietà, per il diritto allo studio). Occorre investire ancora più a fondo la rotta rispetto alle fallimentari politiche di austerità (e purtroppo continua il taglio alla sanità) con la progettazione di incentivi per il lavoro e la crescita (per questo è incomprensibile la rinuncia a 1,5 miliardi di fondi provenienti dalla tassazione delle transazioni finanziarie).

Una emergenza tra le emergenze è in Italia quella giovanile, vera fonte delle anomie sociali e delle rivolte che poi assumono i colori dell'antipolitica. Le tensioni forti che da quasi due decenni si aprono tra le aspettative di inserimento di generazioni scolari e la chiusura delle prospettive occupazionali in un asfittico mercato del lavoro non si curano certo con l'invenzione di nuove tipologie contrattuali o con la lotta donchischiottesca contro i simboli (articolo 18). Serve un governo pubblico dello sviluppo ora che le previsioni di crescita sono ridimensionate e c'è bisogno di più politica. Lo sblocco del turn over nella sanità, nella scuola, è una condizione, accanto a politiche industriali coerenti, per disinnescare la bomba del disagio di intere fasce giovanili condannate al non-lavoro, alla non-vita.

Su questi terreni minati della crisi sociale e del declino del sistema produttivo, una sintesi programmatica tra le forze del governo non è ardua da siglare (magari non puntando tutte le carte sull'abbassamento dello spread a 100 punti base).

Più delicata è senz'altro l'intesa sul meccanismo elettorale, dove è inevitabile l'urto tra opposte esigenze (quella del Partito democratico di ottenere la conferma di un assetto bipolare tramite un congruo premio di maggioranza e quella dei centristi e della nuova destra di Angelino Alfano di non ripristinare un bipolarismo meccanico che sacrifichi la loro volontà di autonomia dai blocchi). Visto che i ventilati giochi di sponda con Berlusconi e Grillo sono poco realistici (entrambi i guastatori non sembrano interessati a una formula a doppio turno che esprima un chiaro vincitore), occorre un percorso condiviso tra i partiti di governo.

Sul compromesso in materia elettorale e sugli altri temi caldi, la sovra rappresentazione di Alfano nell'esecutivo e la presenza di figure ministeriali rivelatesi inadeguate alla causa, spetterà alla riconosciuta arte della mediazione di Letta trovare il bandolo della matassa. Poche cose, ma di svolta. E il bilancio ora incerto del suo governo potrà trasformarsi in positivo.